***ALLEGATO A***

TITOLO DELLA PRESENTAZIONE: **A scuola con fiducia…nella reciprocità. Sfide educative e didattiche tra scuola e famiglia**

AUTORE PRINCIPALE:

Ghedin E., [eliabetta.ghedin@unipd.it](mailto:eliabetta.ghedin@unipd.it), Dipartimento FISPPA, Università degli Studi di Padova

COAUTORI:

Visentin S. [simone.visentin@unipd.it](mailto:simone.visentin@unipd.it), Dipartimento FISPPA, Università degli Studi di Padova, Montani R., [rinaldamontani@virgilio.it](mailto:rinaldamontani@virgilio.it), docente a contratto, Università degli Studi di Padova

Associazione Italiana sindrome X fragile onlus

1. **Descrizione del gruppo coinvolto**: genitori, insegnanti (curricolari e di sostegno, scuola dell’infanzia, primaria e secondaria) e educatori (per un totale di 15 persone) che vivono l’esperienza dell’incontro con una persona con Sindrome dell’X fragile. Il percorso si è strutturato in un ciclo di 6 incontri, in un arco di tempo che va da marzo a ottobre ’14 (con cadenza mensile).
2. **Descrizione del contesto**: Il progetto ideato nasce da una richiesta esplicita da parte dell’Associazione Nazionale che riscontra quotidianamente difficoltà di ascolto e incontro tra i diversi contesti in cui bambini e giovani si trovano a vivere (famiglia, scuola, associazioni).
3. **Obiettivi dell’attività/progetto:** L’idea che ci ha sostenuto nella definizione degli obiettivi è che una scuola inclusiva è una scuola in movimento; una scuola che è orientata al cambiamento e sulla quale è necessario far leva a partire dalle culture inclusive per sviluppare politiche inclusive e produrre pratiche inclusive. Come afferma Canevaro (2008, p. 150) infatti “[…] di buone prassi si può parlare solo quando si ha un’organizzazione adatta non solo ad accogliere ma anche a far vivere le differenze: di genere, di cultura, di status, di funzionalità e quindi di abilità e disabilità. Le buone prassi riguardano tutte queste differenze e la buona prassi è una buona organizzazione che permette percorsi e progetti di vita per e nelle differenze. Deve permettere di non sentirsi con un destino segnato e immutabile”.

Abbiamo condiviso con le persone coinvolte 3 tematiche con l’obiettivo di accompagnare nella promozione del progetto di vita (Pavone, 2009; Colleoni, 2006). Le tematiche sono:

* Culture inclusive: promuovere un linguaggio per l’inclusione, considerando concetti pedagogici quali: progetto di vita (tema della scelta), vita indipendente, autodeterminazione. Parola chiave: APPARTENENZA.
* Politiche inclusive: generare risorse per l’apprendimento e la partecipazione (Booth & Aiscow, 2002, 2006), a partire dal concetto di “ostacoli all’apprendimento e alla partecipazione” (Booth & Aiscow, 2002, 2006). Facilitare l’alleanza tra le varie agenzie educative (famiglia, scuola, associazioni, realtà sportive…). Parola chiave: PARTENARIATO.
* Pratiche inclusive: valorizzare la diversità (Booth & Aiscow, 202, 2006), passando dalla logica del sostegno a quella dei sostegni (Canevaro, 2013), e progettando una didattica inclusiva (Tomlinson, 2003, 2012, Wiggins e McTighe, 2004). Parola chiave: DIFFERENZE.

1. **Descrizione del progetto:** 6 incontri a carattere laboratoriale

**Materiali**: i contenuti e la discussione sono stati promossi grazie alla visione di spezzoni di film o video tematici, la lettura di testi narrativi, anche illustrati.

In merito agli aspetti di conduzione, i facilitatori hanno fatta propria la strategia del co-teaching (Ghedin, 213: Ghedin, Aquario, Di Masi, 2013). Hanno svolto la funzione di struttura di sostegno (scaffolding, Bruner, 1997) con l’obiettivo di avviare, facilitare e promuovere il “dialogo” tra i diversi interlocutori. Sostegno che nel corso degli incontri si è andato dissolvendo fino a giungere a incontri in cui si è sviluppato “un processo di transazione negoziabile” in cui gli interlocutori da soli, si scambiavano e mettevano in circolo copioni, scenari, schemi concettuali simili, ma culturalmente più ricchi di quelli già da loro precedentemente posseduti (Bruner, 1986).

Il quadro teorico di riferimento del modello bio-psico-sociale del funzionamento (ICF) ha rappresentato lo sfondo integratore (Ianes, Macchia, 2008) dell’intero percorso, dal momento che tale framework teorico bene si interseca/incontra con la triplice prospettiva dell’Index: a) le culture inclusive (area di riflessione sul cambiamento di prospettiva, con riferimento a concetti quali salute, funzionamento, ben-essere); b) le politiche inclusive (dimensione che valorizza una visione sistemica che coinvolge diversi interlocutori quali servizi, scuola, famiglia) c) le pratiche inclusive (il focus è la progettualità educativa, con particolare riferimento a fattori ambientali, attività e partecipazione). Tutto questo per promuovere comunità inclusive.

Ogni incontro è stato caratterizzato da un tema e da una relativa metafora che l’ha accompagnato:

1) creare legami (il nodo); 2) le buone pratiche (il paniere), 3) personalizzare l’azione educativa (il labirinto), 4) il tempo e lo spazio nell’azione didattica (il contadino), 5) la consapevolezza e l’intenzionalità educative (il cammino /passo dopo passo), 6) la concertazione (l’orchestra e l’orchestrazione).

1. **Risultati raggiunti/valutazione finale**: Alla fine del percorso è previsto un incontro aperto alla comunità del territorio, in cui rendere visibile quanto realizzato, per promuovere reti di relazioni che supportino i bambini (attuali e futuri cittadini) nel loro percorso di crescita, all’interno di una realtà, come quella padovana, da sempre attenta ai giovani interlocutori. Ciascuna delle persone coinvolte inoltre è stata sollecitata a riflettere sul percorso svolto, a partire da un’affermazione stimolo che li ha portati a interrogarsi sull’effettivo cambiamento di atteggiamento maturato in questi mesi, rispetto ad un problema che la partecipazione al percorso avrebbe dovuto promuovere. Questa esplicitazione è avvenuta facendo riferimento ai sei aspetti della comprensione (Wiggins e McTighe, 2004): spiegare, interpretare, applicare, avere prospettiva, empatizzare, avere autoconoscenza. Inoltre, i membri del gruppo hanno prodotto una storia di vita “Lo chiameremo Andrea…” che fa sintesi delle storie incontrate e vuole emanciparsi dalle stesse per diventare un mediatore relazionale-educativo-didattico per altri genitori-insegnanti-educatori che incontrano bambini e ragazzi con la sindrome X fragile. Gli esiti verranno discussi in modo più approfondito in sede di convegno.

**Materiali prodotti che saranno presentati al convegno***:* dispense di lavoro, audio, foto

**DOCUMENTAZIONE:**

Associazione Italiana Sindrome X Fragile onlus, http://www.xfragile.net/